

Invia il tuo materiale a:
pagina13@email.it

Oppure clicca sul link:
<http://pagina3dici.blogspot.com>

Anno II - Numero 28 - 03 Giugno 2010 - Con il contributo dell'Università degli Studi di Verona

Gretsf...Pensieri. Costruzioni. Discorso. Mentale. Tessuto nervoso. Canali linguistici. Pensieri. E ancora discorsi.

Solo. Si creava una impalcatura nervosa al di sopra di uno strano sentiero di montagna, innevato. Rete di pesci troppo paranoici per tornare a fluire al di fuori. E qui gufi. Quegli animali in volo poco più in alto, sopra gli isosceli neri, dal buoi della notte, fitti di aghi.

La vomitevole presenza della personalità bestiale nella valle. Masler, diviso nella propria carne di corvo e cinghiale, stava fisso nel buio. Il respiro odorava l'aria, come un riflusso di stagnazione carnevalesca. Poca luce, un rumore fitto di bronchi ostruiti dal pelo, che da dentro, sudicia il petto dell'animale.

Stava in presenza come una lacerazione, un insulto di pelle che non si inserisce in alcun luogo. Ed in effetti cominciava il suo movimento, come di una danza senza alcun ritorno di passo, ogni tremore inedito. Convulsioni fino al volo sbilenco, nel nero che copre il sentiero di montagna. La corteccia macabra volante copriva una parte di cielo, occupando a tratti il filtro luminoso delle stelle. Questo era di per sé un disagio. Lo sentivo, mentre osservavo, tremante, tra gli alberi.

Le mie gambe si arrestarono contro la mia volontà. Eppure davanti a me non intravedevo nessuno ostacolo e l'arresto del mio moto era stato improvviso e senza nessuna causa apparente.

Se la mia marcia era cessata, non fece altrettanto la nevicata che oramai mi ricopriva fino al busto, nascondendomi le gambe. Qui fitti fiocchi di neve erano come una sorta di sabbie mobili. Più cercavo di divincolarmi e più i miei insuccessi contribuivano ad alimentare una sensazione di claustrofobia. Vampate di malessere alle quali non riuscivo a mettere un

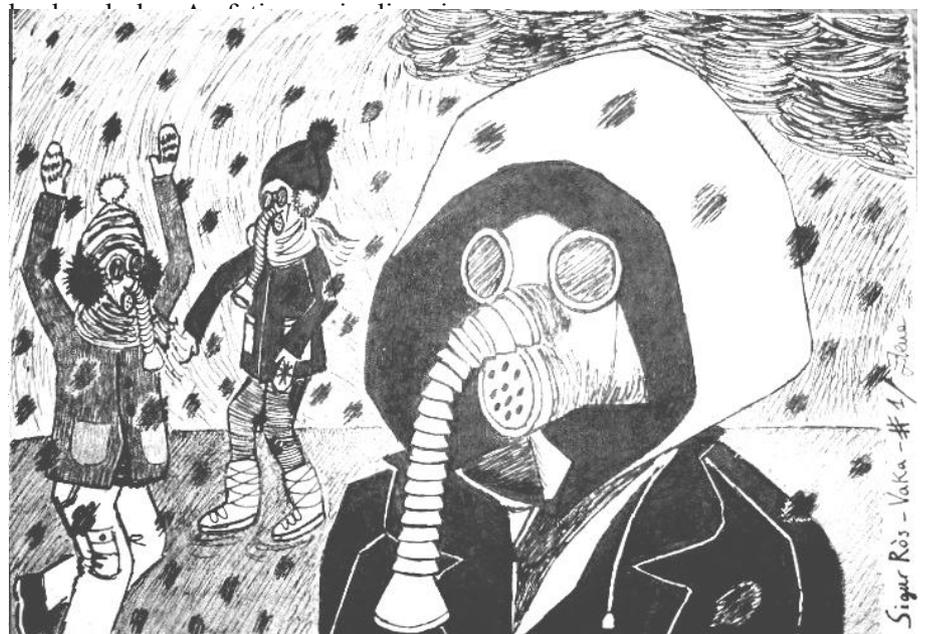
freno a causa della mia condizione di immobilità. Ero nella merda fino al collo, nonostante ciò che mi ricopriva non era guano nero, ma bianca e candida neve. I cliché sono brutti però a volte sono quanto di più preciso per rappresentare una situazione. All'improvviso tutto nero, l'oscurità si abbatté su di me, più nera di un batacchio nero di un mezzo nero in una notte senza luna nella prateria.

Ad un tratto di nuovo luce. Ero accasciato in terra, nudo, sul pavimento di una casa che avevo già visto. Avevo un freddo fottuto e non mi sentivo le gambe, vedendo una sedia a rotelle in parte a me capi il perché. Sulla porta d'ingresso c'era Lily in tutto il suo splendore ed in forma come non mai. Aveva le lacrime agli occhi e si stava apprestando a varcare la soglia e ad uscire per sempre dalla mia vita. Io paralizzato e nudo sul pavimento mi sentivo impotente, nulla che potessi fare o dire per fermare Lily e così la sua figura scomparve dietro la porta. Le lacrime che poco prima accarezzavano il viso di Lily iniziarono a sgorgare copiose dai miei occhi.

Senza un motivo apparente mi trascina verso il guardaroba, mi misi la muta da sub, la maschera e

ritrovarmi paraplegico e ad avere in testa tutta un'intera vita vissuta con Lily e a desiderare di avere altro tempo da spendere insieme a lei? Nel mentre che mi ponevo queste domande piangevo a dirotto ed in maniera incontrollata. Le lacrime mi offuscavano la vista ed oramai le figure da nitide erano diventate solo un unico ammasso deforme di luci. Chiusi gli occhi per un'istante in modo tale da passarci la mano ed asciugarmi le lacrime. Riaperti ero di nuovo tutto nitido. Ero però di nuovo sul sentiero innevato dove la mia marcia era stata arrestata. Non ero più bloccato, in qualche modo dovevo essere riuscito ad uscire da quella che pensavo sarebbe stata la mia bianca fossa mortale. Avevo bisogno di riorganizzare le idee, sedermi un attimo e fumare una sigaretta sarebbe forse servito, per lo meno mi sarei tranquillizzato. Non appena il fumo iniziò a danzare nel vento, immediatamente lo stormo di gufi che si era pocanzi volatilizzato ricomparve tutto intorno a me, come attirato dall'aroma del tabacco o dalla danza ipnotica del fumo che incanta come la danza di un incantatore di serpenti.

Regina bianca dietro lo scialle



I bicchieri

Ieri sera, a mezzanotte, mi sono accorto che era oggi, e mi sono messo a lavare i piatti. Ho rotto un altro bicchiere. Il quarto bicchiere blu su cinque che avevamo. Avevo fatto cadere anche una tazza irlandese appena venuto a vivere qua, ed era un regalo. Forse dovrei cambiare abitudini, ma a cucinare vicino a un lavello sporco mi sembra di far piangere le cipolle e i piatti stavano lì già da tre giorni.

Da piccolo, prima di andare a letto, aprivo il cassetto della cucina per controllare che nello spazio delle forchette ci fossero almeno due forchette, e in quello dei cucchiaini almeno due cucchiaini, e lo stesso per i coltelli. Se qualche posata era rimasta da sola, ne prendevo una dallo scolapiatti e gliela mettevo vicino, perché mi dispiaceva che si addormentasse da sola. Poi sono cresciuto, e ho imparato che le posate non sognano mica. E ho iniziato a far cadere i bicchieri...

La settimana scorsa sono stato un paio di giorni dai miei. La domenica mattina mia madre mi ha svegliato per farmi conoscere Roberto, un amico che era passato a bere un caffè. Come i miei genitori, Roberto è un testimone di Geova, sulla sessantina d'anni, ed era venuto insieme a un altro ragazzo di cui non ricordo il nome. Quando sono sceso in salotto stavano chiacchierando del più e del meno, di Dio e della Bibbia. Ero stanco e non avevo granché voglia di parlare, e stavo a disagio a causa del testimone più giovane. Aveva un bel volto, con un che di nordico, molto curato e pulito. Però la sua sembrava una faccia senza ricordi, o della quale, perlomeno, non sarei riuscito a raccontare qualcosa. Una faccia che faceva bene quello che doveva fare, ovvero predicare che non bisogna peccare, perché il peccato, si sa, è un brutto ricordo. Un calice di vino mezzo pieno

che ti dicono di non bere che sa di aceto. È che a un certo punto capita, all'improvviso, di accorgersi che il proprio bicchiere è crepato e mezzo vuoto, e allora lo cambi con uno migliore, pieno di un succo fresco che puoi bere quando vuoi. La Bibbia, ad esempio, è una "teologia del bicchiere", una coppa che ci puoi sorseggiare l'acqua della vita. E l'acqua della vita, fosse pure soltanto per educazione, non è qualcosa che si può bere a collo. Ci serve un bicchiere. E se sei fortunato, magari l'acqua si trasforma in vino.

Non ce l'ho coi bicchieri: anch'io ne ho qualcuno. Il problema, tuttalpiù, è che li rompo. Quel che non capisco è la faccenda delle metà. Un vecchio all'osteria diceva che un boccale mezzo vuoto è da riempire e uno mezzo pieno da finire. E per la miseria, un bicchiere è solo un bicchiere, e a volte è bello bere con le mani o tracannare da una bottiglia. Poi, forse, mi sbaglio. Un bicchiere non è solo un bicchiere, o meglio, è quello che è in relazione a quello che ci si dovrà bere. Voglio dire, l'ampiezza della pancia di un calice, il bevante, varia a seconda delle caratteristiche gustative del vino, e lo devi riempire fino al punto in cui è più largo, cosicché il vino abbia la più ampia superficie possibile a contatto con l'aria; il calice va impugnato con il piede che sta tra il medio e l'indice, con quest'ultimo che tiene fermo lo stelo grazie all'aiuto del pollice: le dita non devono mai toccare il bevante, onde evitare che gli odori cutanei interferiscano con quelli enologici, senza contare che la temperatura della bevanda ne verrebbe alterata. Questo, però, per i calici da vini, o anche da spumanti, come il flûte. Se si vuole del cognac o del brandy, ci serve il balloon, un calice dallo stelo corto che, invece, va tenuto col palmo della mano a contatto della pancia per riscaldare

leggermente il liquore, in modo tale da sprigionarne l'aroma. Ancora, per i cocktail c'è il tumbler, di forma cilindrica leggermente svasata, che può essere basso medio o alto, a seconda che si utilizzi o meno il ghiaccio o che si prepari qualcosa a base di frutta. A me non piace molto lo stem cocktail glass, non tanto per il profilo conico rovesciato, quanto perché ho una certa antipatia per il Martini. Preferisco senza dubbio lo shot, un bicchiere pensato così piccolo durante il proibizionismo, un'epoca in cui bisognava bere alla svelta. Per continuare si potrebbe parlare della birra e delle forme e misure e decorazioni dei boccali, e sarebbe un bel racconto.

Eppure, un bicchiere è solo un bicchiere. Noi a casa, prima che arrivassi io, ne avevamo quattro in più. Ora ce ne sono rimasti sei o sette, due boccali rubati al bar e qualche tazzina. Quando la sera arriva qualche amico, si beve dove capita. Infondo il vino non è male anche in una tazza per il tè, e per non comprometterne l'aroma puoi sempre impugnarla con il pollice e l'indice per il manico. Sarà che non è trasparente, ma con una tazza non ti chiedi se è mezza piena o mezza vuota, perché è una tazza ed è abbastanza semplice. I bicchieri sono più complicati, cadono per terra così facilmente e non te ne accorgi. Ho rifatto quel sogno stanotte, credevo di essermene dimenticato. Ma è difficile, perché Dio è un bicchiere sfuggito di mano che mi han tirato in testa e mi è rimasto il bernoccolo qua. Per fortuna Dio è un bicchiere mezzo vuoto e la botta non si vede troppo.

Adesso è quasi ora di cena, fra poche ore è mezzanotte e anche oggi non ti ho visto. Penso andrò a cucinare qualcosa, sperando per l'ultimo bicchiere blu che qualcun altro laverà i piatti.

Paolo